

RIPARTIRE DA DIO

Sono i profeti a insegnarci che cosa significa ripartire da Dio. Profeta è «colui che tiene lo sguardo fisso verso il Dio che viene» (Martin Buber), ma ha allo stesso tempo i piedi ben piantati sulla terra. Mi sembra che oggi ci sia penuria di profeti: c'è chi guarda in alto mentre i suoi piedi sembrano aver perduto il contatto con la terra degli uomini; c'è chi è talmente incollato al proprio frammento di terra da perdere di vista l'insieme e l'orizzonte più grande. Ripartire da Dio richiede il coraggio di riproporsi le domande ultime, di ritrovare la passione per le cose che si vedono perché sono lette nella prospettiva del Mistero e delle cose che non si vedono.

Rispetto al cammino personale, ripartire da Dio significa non dare mai nulla per scontato nel nostro cammino di fede, non cullarci nella presunzione di sapere già ciò che è invece perennemente avvolto nel mistero; significa santa inquietudine e ricerca.

Rispetto al nostro agire comunitario e sociale significa mettere tutti i nostri progetti umani sotto la signoria di Dio e misurarli sul Vangelo.

Rispetto ai frutti che tale atteggiamento suscita, significa godere una esperienza di profonda serenità e pace. Ripartire da Dio vuol dire sapere che noi non lo vediamo, ma lo crediamo e lo cerchiamo così come la notte cerca l'aurora. Dio è più grande del nostro cuore, Dio sta oltre la notte.

Egli è nel silenzio che ci turba davanti alla morte e alla fine di ogni grandezza umana; Egli è nel bisogno di giustizia e di amore che ci portiamo dentro; Egli è il Mistero santo che viene incontro alla nostalgia del Totalmente Altro, nostalgia di perfetta e consumata giustizia, di riconciliazione e di pace.

Ripartire da Dio vuol dire confrontare con le esigenze del suo primato tutto ciò che si è e che si fa: Egli solo è la misura del vero, del giusto, del bene. Vuol dire tornare alla verità di noi stessi, rinunciando a farci misu-



ra di tutto, per riconoscere che Lui soltanto è la misura che non passa, l'ancora che dà fondamento, la ragione ultima per vivere, amare, morire. Vuol dire guardare le cose dall'alto, vedere il tutto prima della parte, partire dalla sorgente per comprendere il flusso delle acque.

Ripartire da Dio vuol dire misurarsi su Gesù Cristo e quindi ispirarsi continuamente alla sua parola, ai suoi esempi, così come ce li presenta il Vangelo. Non sappiamo ancora leggere convenientemente il Vangelo se non ci sentiamo spinti verso l'oltre misterioso di Dio, verso il segreto del Padre, non riducibile a nessuna misura o comprensione umana.

Ripartire da Dio significa riconoscere di essere nel cuore di Dio per un'esperienza di fede e di amore vissuti: riconoscere di essere nati per imparare ad amare di più, osare di più, andare oltre i limiti delle nostre comodità e dei nostri piccoli traguardi.

Ripartire da Dio significa farsi pellegrini verso di lui aprendosi al dono della sua Parola, lasciandosi riconciliare e trasformare dalla sua grazia.

Questa esperienza di pace e riconciliazione interiore la facciamo soprattutto quando diamo a Dio tempi gratuiti di preghiera, di silenzio, di ascolto della Parola; quando siamo fedeli alla preghiera quotidiana, senza fretta, con calma, con amore; quando dedichiamo a Dio con gioia il tempo della Messa domenicale; quando lasciamo che dalle nostre labbra scaturisca la lode al Padre, il ringraziamento per le cose belle e buone che ci dà, per le persone che incontriamo e anche per gli eventi sofferti di cui non capiamo subito il senso.

Carlo Maria Martini

da *Incontro al Signore risorto*

Il cuore dello spirito cristiano

Edizioni San Paolo, Milano 2009